

ABITAZIONI PRIVATE E SPAZIO PUBBLICO: IL CASO DI LUNI E DI CONIMBRIGA

ANNAPAOLA ZACCARIA RUGGIU

Il crescere dell'interesse sul "privato" ha avuto di riflesso un notevole sviluppo anche nel settore degli studi archeologici, come è testimoniato dal rilevante numero di opere apparse di recente.¹ Il presente lavoro fa parte di una ricerca più ampia, di cui è stata pubblicata una prima parte relativa agli aspetti giuridici della questione.² In questo studio, intendiamo analizzare solo alcuni casi, senza alcuna pretesa di esaustività in rapporto a fenomeni urbanistici ancora in corso di studio e di scavo.

Si cerca qui di evidenziare il significato di due centri urbani, Conimbriga e Luni in quanto il primo, Conimbriga, è esemplare della espressione delle due tipologie abitative canoniche, la *domus* e l'*insula*, della loro estensione e articolazione in quartieri residenziali emersi in dimensioni sufficientemente complete e documentate, quartieri che si sviluppano in un centro già urbanizzato prima della fase di età romana; mentre l'altro, Luni è espressivo di un diverso tipo di distribuzione residenziale: nella città regolare, di nuova fondazione, le *domus* sono dislocate "a macchia", non in quartieri organizzati.

1. - LUNI

Se per quanto riguarda la fondazione della colonia romana nel 177 a. C.³ su terre tolte ai Liguri e precedentemente abitate dagli Etruschi⁴ le notizie sono sicure, sui motivi di questa fondazione e sulla effettiva esistenza di un precedente nucleo urbano accentrato sul *portus Lunae*, funzionale alle campagne contro la Spagna e contro le bellicose popolazioni liguri, le fonti sono diverse e non chiare.⁵

Nel 109 a.C., a conferma dell'importanza strategica di questa città portuale, fu prolungata verso nord la vecchia via *Aurelia*, che da Roma terminava a Pisa. Questo nuovo tratto che prese il nome del censore M. Emilio Scauro che la promosse, collegava Pisa a *Luna*, e attraverso *Vada Sabatia* a *Dertona*.⁶

L'età di Augusto e dei principi della casa giulio-claudia segnò per Luni un momento di splendore, di trasformazioni urbanistiche, di monumentalizzazione degli edifici pubblici. Nel 27 a.C., dopo la bat-

taglia di Filippi, Ottaviano rifondò la colonia con un nuovo invio di veterani e la gratitudine dei lunensi ebbe come immediata conseguenza la dedica di una base di marmo, che doveva sorreggerne la statua-ritratto, e che reca un'iscrizione in cui viene ricordato come *patronus* della città.⁷

Premesso che queste essenziali coordinate storiche evidenziano attraverso le fonti tre momenti importanti per la città, quello ligure o pre-coloniale, quello della prima fondazione del II sec. a.C. e quello augusteo giulio-claudio, le campagne di scavo, iniziate in base ad un progetto scientifico nel 1970 e condotte dal Centro Studi Lunensi e dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria, hanno portato alla luce i livelli delle due ultime fasi, ma, allo stato attuale degli scavi, non degli insediamenti liguri-etruschi.⁸

La città, ora distante dal mare alcuni chilometri, era in origine affacciata sul tratto di costa subito a nord del territorio di Pisa, il cui confine settentrionale è indicato vicino a Pietrasanta, e presso l'estuario del fiume Magra, molto più largo di quello attuale, tanto da rendere possibile l'insediamento di un porto fluviale oltre che di quello marittimo più adatto all'attracco delle grandi navi che trasportavano il marmo.⁹

Collocata quindi in una pianura alluvionale in leggera salita verso nord-est, ha un andamento regolare su un'area, all'interno delle mura, di ca. 24 ha.

La suddivisione degli isolati, rettangolari a nord del decumano massimo tendenti al quadrato a sud di questo, è fissata dall'andamento delle strade ortogonali che sono in asse con la prima centuriazione del territorio a strette maglie rettangolari,¹⁰ il cui orientamento coincide con le vie urbane, con il circuito delle mura e con gli assi dell'anfiteatro collocato fuori della città a est.

L'elemento urbanistico fondamentale è il decumano massimo, la via consolare *Aemilia Scauri*, che entrando in città alla porta orientale la taglia in due settori condizionando la dimensione degli isolati, la viabilità (il cardo massimo non era infatti percorso dai carri), la costruzione del centro amministrativo e religioso con il Foro e il *Capitolium*.

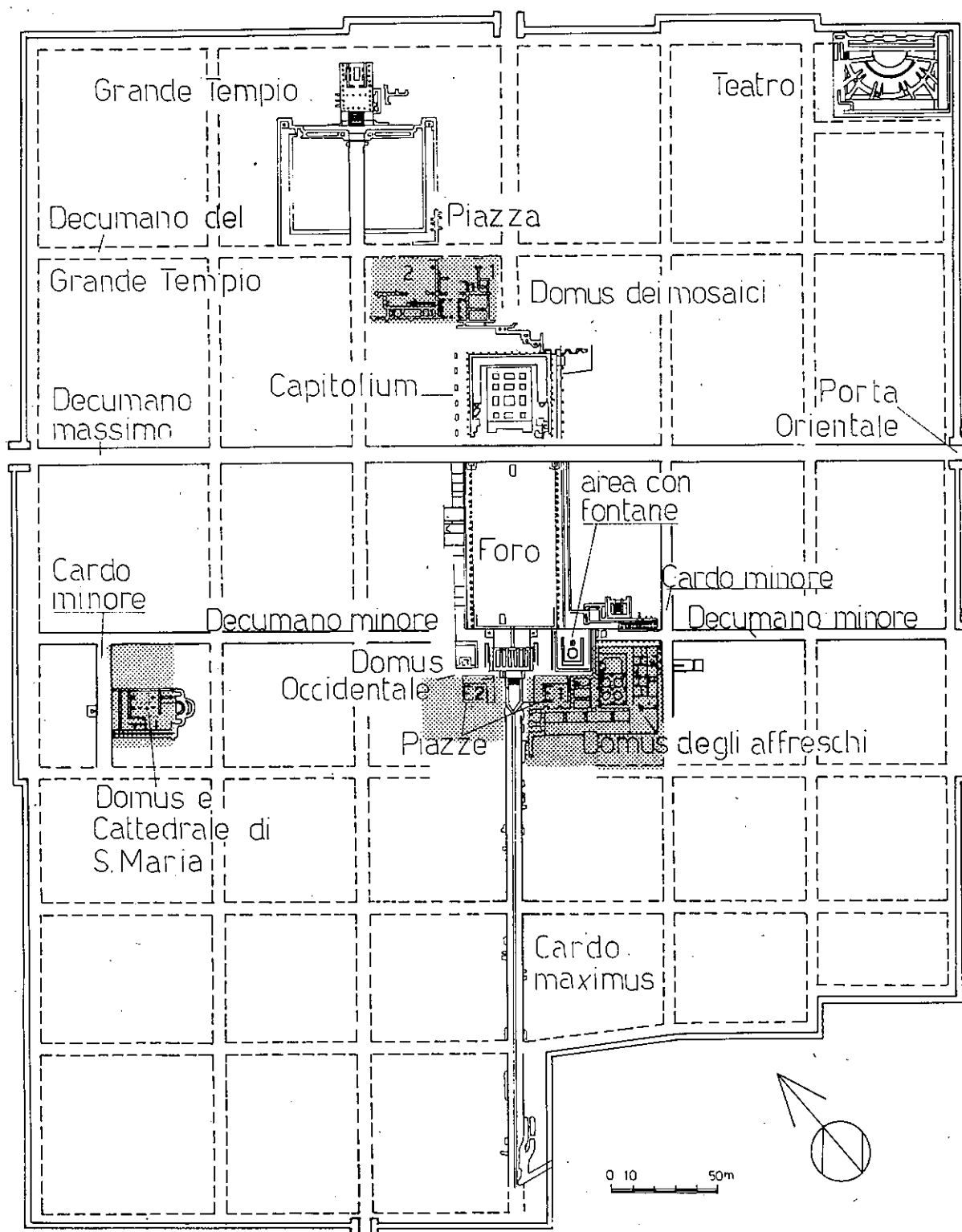


Fig. 1 - Pianta di Luni. In retino le aree delle domus (da *Luni II*, rielab. di S. Tinazzo).

1.1 - Dal II sec. a.C. all'età augustea

Le zone finora esplorate all'interno delle mura, che hanno dato delle risposte alle problematiche relative al periodo in questione, corrispondono al centro della città, al Foro e alle aree adiacenti a questo; più a nord-ovest, al complesso religioso del "Grande Tempio"; e, tra questo e la zona del *Capitolium*, alla Casa dei mosaici (fig. 1).

L'aspetto attuale di questi monumenti è quello della ristrutturazione di piena età imperiale (o di periodi più tardi, come per la Casa dei mosaici), ma gli scavi hanno potuto evidenziarne per alcuni l'impianto del momento della fondazione della colonia e quindi verificare per il *Capitolium* le strutture di costruzione, l'esistenza delle tre celle, la decorazione architettonica in lastre di terracotta e, fatto più importante per il problema qui affrontato, la sua originaria collocazione coincidente con quella degli interventi posteriori,¹¹ pur con le modifiche e le aggiunte che ne hanno ampliato lo spazio d'uso.

Altrettanto si può dire per il Foro, per le ragioni che si sono espresse sopra sul rapporto centuriazione-struttura viaria-insulae-mura, più che per i dati di scavo fino ad oggi editi.¹²

A nord-ovest del decumano massimo sorge uno degli edifici di culto più antichi di Luni il cd. "Grande Tempio", preceduto da una grande piazza cinta da portici percorsa al centro da una via processionale. Alla decorazione frontonale di questo tempio appartengono le statue in terracotta venute alla luce a metà dell'800,¹³ che si datano, come il tempio, agli anni immediatamente successivi alla fondazione della colonia.¹⁴

Per ciò che riguarda le abitazioni private a Luni in questo periodo, abbiamo diversi indici della loro presenza in varie zone della città, non ancora invece planimetrie sufficientemente organiche che permettano un'analisi delle tipologie abitative, della qualità di queste e quindi della loro distribuzione in rapporto alla presenza di complessi pubblici.

Gli scavi infatti hanno portato alla luce lacerti pavimentali in cocciopesto e a mosaico bianco e nero¹⁵ (fig. 2) sotto una delle piazze gemelle a sud del Foro, quella a ovest del Cardo massimo. La costruzione di queste due piazze ha imposto, in età giulio-claudia, la demolizione di parte di due case private, di un *atrium* e di ambienti ad esso pertinenti, sia a ovest, nella cd. *domus* occidentale,¹⁶ sia a est per la *domus* orientale o Casa degli affreschi.¹⁷

a - Della *domus* occidentale non si conosce la pianta, dal momento che l'intervento di scavo si è limitato all'area della piazza E2, al cui interno sono venuti alla luce due pavimenti, non completi nella loro estensione, ma l'analogia con gli ambienti della *domus* orientale e il tipo dei pavimenti stessi, databili alla tarda età repubblicana, (mosaico a meandri bianco e nero, cocciopesto con losanghe in tessere di marmo bianco), hanno reso possibile l'ipotesi di attribuzione di questi ad un edificio d'uso privato, tanto più che in età tiberio-neroniana in quest'area la casa fu dotata di un atrio con *impluvium*¹⁸ (fig. 2).

E' situata nella zona esattamente opposta a quella della Casa degli affreschi, che si trova al di là del Cardo, sotto la piazza E1 a sud, e dunque anch'essa gravitante attorno allo spazio forense. Dal numero troppo limitato degli ambienti esplorati e anch'essi non completamente messi in luce per la sovrapposizione delle strutture della piazza di età giulio-claudia, non è possibile identificare l'ingresso e quindi su quale strada prospettasse la facciata principale, anche perchè la sistemazione del Foro e delle piazze ha modificato profondamente l'assetto originario.

b - Anche la Casa degli affreschi (*domus* orientale), per la quale è stata riconosciuta una prima fase in età repubblicana, fu costruita al momento della fondazione della colonia, non con la planimetria nota dalle fasi successive (la prima, con *atrium*, *tablinum*, *peristilium*, è datata alla prima metà del I sec. a.C.): lacerti pavimentali in cocciopesto antecedenti alla accertata I fase sono stati rinvenuti nel giardino con Ninfeo, nell'*oecus* c,¹⁹ ma appunto non connessi a strutture murarie che permettessero l'ipotesi di un collegamento fra di loro nè tantomeno l'elaborazione di una pianta. E' possibile comunque pensare che nel primo momento della vita della colonia ci fosse una serie di casette affiancate, analogamente a quanto sembra accadere a Rimini,²⁰ con accesso dal decumano minore e con la sequenza canonica assiale di atrio, tablino, *hortus*. La stessa preferenza per prospetti sui decumani che si verifica a Bologna e a Sarsina nella Cispadana.²¹

Della casa del I sec. a.C. (I fase) abbiamo maggiori informazioni: si entrava dal decumano minore e attraverso le *fauces* si passava all'*atrium* tuscanico pavimentato in cocciopesto dipinto di rosso e con la vasca dell'*impluvium*, anch'essa in cocciopesto, al centro, e da qui al *tablinum*, che era pavimentato in *opus signinum* decorato da tessere marmoree disposte a formare rombi. In questa fase²² l'abitazio-

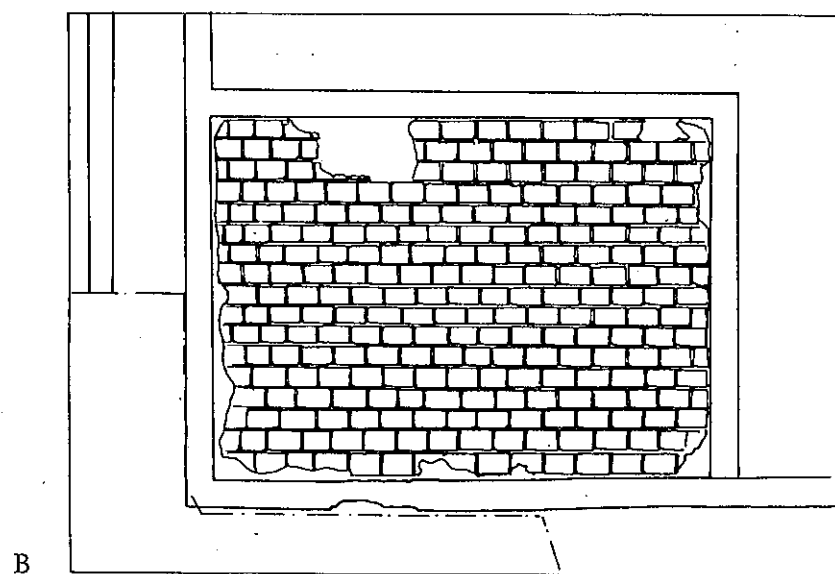
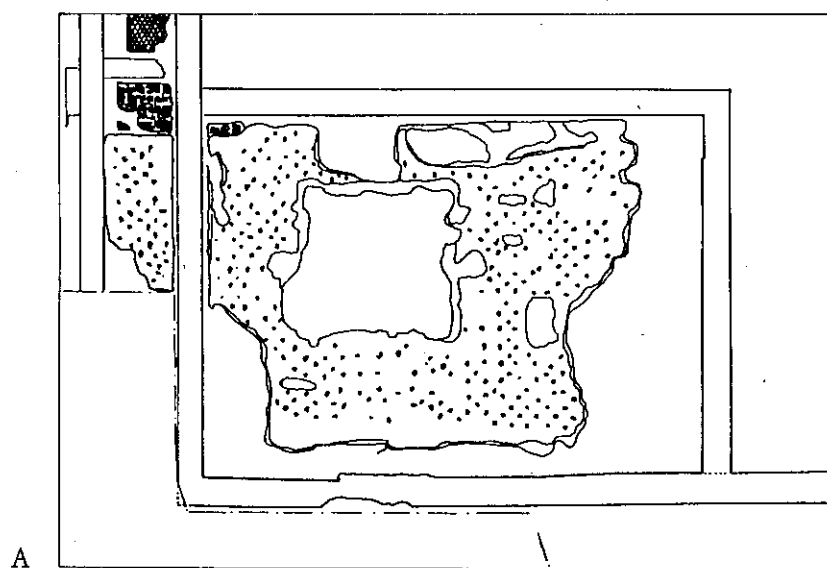


Fig. 2. - a) Livelli pavimentali della *domus* sotto la piazza E2, in scuro quelli di età repubblicana.
b) pianta della piazza E2. (da *Luni I*, rielab. di S. Tinazzo).

ne comprendeva un vasto giardino dotato di un pozzo, circondato da un portico con colonnine in laterizio intonacate e dipinte, separato da questo da un *ambitus* e da un basso muretto con lesene.

Quindi alla disposizione usuale del peristilio e del giardino in sequenza dietro l'atrio e il tablino, si sostituisce la collocazione dello spazio aperto in posizione laterale, affiancato alla successione degli spazi chiusi. Si può supporre che, forse in seguito alla demolizione di un'altra abitazione vicina, come farebbero pensare i lacerti di pavimenti in *opus signinum* rinvenuti sotto il giardino della I fase, la *domus* si sia ingrandita in questa direzione. Non ci sono invece elementi sufficienti per ipotizzare ambienti (e quanti e quali?) a sud del tablino, dove comunque la casa doveva estendersi dal momento che il muro perimetrale non presenta differenze di struttura, nè soluzioni di continuità.

c - Ad una dimora signorile appartengono anche gli ambienti gravitanti attorno ad un atrio di tipo corinzio, facenti parte dalla Casa dei mosaici,²³ una *domus* a nord del decumano massimo, posta tra il triportico del *Capitolium* e un decumano minore tangente la piazza del "Grande Tempio". Un *ambitus* di ca. 1 m. di larghezza la separa dall'area capitolina (cfr. fig. 1).

Ancora inedita, e non completamente scavata, sembrerebbe tuttavia, ad un primo esame dei materiali e per affinità con pavimenti identici provenienti sia dalla casa degli affreschi (I fase), sia dalla *domus* occidentale (fase del mosaico bianco e nero e del cocciopesto decorato a rombi), che fosse stata costruita in un momento analogo. Non è possibile conoscere con certezza, allo stato attuale dei lavori, come si strutturassero questi ambienti, se l'atrio è collegabile con essi, oppure è riferibile ad una fase posteriore. Più chiare invece sono le fasi successive, quelle di piena e tarda età imperiale, cui appartengono i mosaici figurati.

d - Presso le mura occidentali sorgeva, verosimilmente alla fine del I sec. a.C., una *domus*, i cui resti sono venuti alla luce durante gli scavi nella Cattedrale di S. Maria.²⁴ Di questa dimora di tipo signorile, e più volte ristrutturata tra il I sec. a.C. e il IV sec. d.C., si sono individuati alcuni vani, un portico a U con colonnine in muratura, che immette in un giardino con pozzo e piccola vasca in cocciopesto. Da alcuni dati preliminari tuttora inediti²⁵ si può solamente supporre che la casa si articolasse fin dall'origine attorno a un peristilo centrale; tracce di

pavimenti più antichi delle graniglie, datate alla I metà del I sec. d.C., sono state rinvenute in diverse zone della casa, ma allo stato attuale dei rinvenimenti, in un'area pluristratificata fino al periodo romano, che ha visto interventi edilizi radicali, di grandi trasformazioni, si possono formulare soltanto delle ipotesi (cfr. fig. 1).

Il più antico pavimento di questa casa è un *litbostroton* a ciottolini disposti — nella parte messa in luce — senza uno schema disegnativo e che in assoluto è anche il più antico pavimento a mosaico rinvenuto a Luni.²⁶ La sua datazione non è suffragata da dati stratigrafici, perché si trova nella zona absidale della Cattedrale che ha subito numerose trasformazioni e ampliamenti e che è stata interessata da uno scavo ottocentesco che ha disturbato la stratigrafia. Si tratta tuttavia di una tecnica musiva antica, di tradizione ellenistica che sembra sopravvissuta a Luni in tarda età repubblicana.

Ci sono quindi indizi per asserire una fase tardo-repubblicana della *domus* in questione, ma una sua strutturazione planimetrica è accertabile solo per la I metà del I sec. d.C.

In conclusione, sulle case di questo periodo a Luni si possono fare solo alcune affermazioni e diverse ipotesi, a causa della lacunosità dei dati a disposizione: c'erano almeno quattro *domus*, piuttosto estese, e, a giudicare dai pavimenti rinvenuti, di notevole qualità architettonica, anche se usuale per questo tipo di abitazione. Il livello economico e sociale dei proprietari sembra egualitario e il gusto affine: il cocciopesto, tanto omogeneo che decorato con tessere marmoree, è una scelta diffusa in tutte queste abitazioni.²⁷ La graniglia (un battuto di calce bianca e polvere di marmo, mescolata a piccoli frammenti di marmo, con *crustae* marmoree sparse in superficie o disposte regolarmente) compare a Luni più tardi, nella II fase della *domus* occidentale (40 ca. d.C.), nella II fase della *domus* degli affreschi (40 ca. d.C.), nella II fase della *domus* sotto la Cattedrale (prima metà I sec. d.C.).

Non pare possibile trarre conclusioni generali sugli affacciamenti maggiori e sulle preferenze per determinate direttrici stradali: nella metà del I sec. a.C. una casa ha il suo ingresso principale su un decumano minore (la *domus* degli affreschi); non si hanno dati per la prima fase della *domus* dei mosaici, nè per la casa sotto la Cattedrale; si apre sul cardo massimo la *domus* occidentale.

Indubbiamente il centro urbano, con gli edifici

pubblici e i grandi templi cittadini vede affiancarsi a questi anche le case del ceto più abbiente. Delle quattro *domus* finora note solo una sembrerebbe marginale e comunque non gravitante attorno allo spazio forense-capitolino o ai suoi annessi.

Non si conosce ancora nulla sulle abitazioni di tipo medio e popolare.

La rete fognaria, i pozzetti di scarico, i pozzi e le fosse biologiche in cui immettono le canalizzazioni di scarico rinvenute sotto i livelli pavimentali della *domus* degli affreschi (I fase), dell'atrio in graniglia della *domus* occidentale, con gli scarichi nella cloaca massima, e generalmente ancora in uso nelle fasi successive, sono un chiaro indice della progettazione unitaria e complessiva della città fin dall'origine, con il disegno di isolati e strade forniti di una infrastruttura essenziale.

1.2 - L'età augusteo/giulio-claudia

E' il periodo più fiorente per la città, meglio documentato dalle fonti epigrafiche e letterarie e dalle testimonianze archeologiche.

Intorno alla metà del I sec. d.C., il *Capitolium* fu completamente ricostruito in marmo e gli fu aggiunto un bacino-fontana a U e due tempietti simmetrici ai lati della scalinata di accesso, leggermente arretrata rispetto alla precedente. Un *ambitus* separa la zona pubblica dall'area della Casa a mosaici (fig. 1).

Il braccio orientale del triportico, che circonda il *Capitolium*, fu trasformato in Basilica, la cui larghezza di 23 m. indica in 60 m. la possibile larghezza, sulla base dei rapporti di misure indicati da Vitruvio. La Basilica ospitava statue di grandi dimensioni raffiguranti personaggi maschili e femminili panneggiati, identificati come membri della famiglia imperiale e personaggi illustri della città: cicli iconici onorari, testimoniati con particolare consistenza per i membri della casa giulio-claudia.²⁸

Anche quanto del Foro è stato messo in luce dagli scavi risale alla ristrutturazione della città della metà del I sec. d.C.: la grande piazza, i portici con le botteghe e gli "uffici"²⁹, il complesso monumentale a sud costituito da un edificio su scalinata e due piazze gemelle.³⁰

Tutto il centro cittadino è oggetto di numerosi interventi di modifica, di ampliamento, di monumentalizzazione degli edifici pubblici e di carattere sacro che implicano anche mutamenti della struttura

urbana: la parte a sud del Foro vede indubbiamente un cambiamento della viabilità con l'inserimento delle piazze, dell'edificio a settori, e, a est di questo, dell'Area con fontane. Il cardo massimo non immette più nel Foro,³¹ un decumano minore, tra la Casa degli affreschi e il tempio di Diana (cfr. fig. 1), diventa un angiporto.

A nord, tra il Foro e il *Capitolium-Basilica*, dove passa la via Aurelia antica, il passaggio tra l'area sacra e quella civile assume una dimensione e un aspetto monumentale e scenografico.³²

a - Della *domus* occidentale, è riferibile a un periodo intorno al 40 d.C. il grande atrio tuscanico rinvenuto, come si è detto prima, sotto la pavimentazione in marmo della piazza occidentale a sud del Foro, e a una quota superiore ai pavimenti in mosaico e in cocciopesto. Il pavimento era in graniglia e la vasca dell'*impluvium* rivestita di lastre di marmo. L'accesso alla casa era quindi dal cardo massimo. L'impossibilità di proseguire gli scavi in quest'area non ha permesso di chiarire altro di questa *domus*.

Presumibilmente gran parte della casa fu demolita per far posto alla piazza in un arco di anni tra il 50 e il 60/70 d.C.

b - Per un periodo di circa 20 anni (tra la fine dell'età tiberiana e l'età di Nerone) la Casa degli affreschi fu dotata di un secondo atrio anch'esso di tipo tuscanico³³, con pavimento in graniglia di marmo e *impluvium* rivestito di lastre di marmo, e di sale di soggiorno e di ricevimento legate alla funzione pubblica di questa parte di abitazione. Il grande *atrium*, il *tablinum* e i due *oeci* ad esso connessi assolvono all'ufficio di rappresentanza per la clientela del proprietario, separati nettamente dall'interno della casa mediante un portico aperto, i due giardini e il portico finestrato. La parte "privata" della casa è probabilmente quella più vecchia, già soggetta a ristrutturazioni rispetto alla I fase di età-repubblicana, dotata di diversi ambienti di servizio, e di grandi sale che si affacciano su un portico e su un *hortus* a sud della casa³⁴. Le dimensioni della *domus* superano i 1300 mq.

E' forse riferibile a questa fase il lavoro di affresatura di due o più ambienti in III stile finale, a pannelli neri, divisi da lesene decorate a motivi vegetali e di fantasia, con piccoli quadretti al centro o decorati da sottili, arcuati rami fogliati³⁵.

Anche per la *domus* orientale la costruzione delle piazze gemelle significò l'esproprio degli ambienti che davano sul cardo.

Questo avvenimento provocò significative trasformazioni all'interno della casa (III fase³⁶), che non sono ancora chiarite dagli scavi nell'area sud, soprattutto per ciò che riguarda un nuovo atrio e l'accesso principale. E' probabile che siano stati fatti in questi anni i pavimenti in *opus sectile*, la soprelevazione degli ambienti dell'ala nord del giardino e il mutamento del tablinio in triclinio invernale (*oecus* c).

c - Scarsi sono gli elementi in nostro possesso per stabilire l'entità della proprietà della Casa dei mosaici. Di certo esisteva l'atrio corinzio con tre colonne per lato, attorno al quale si aprivano dei vani, che in età successive sono stati pavimentati a mosaici figurati. L'ingresso principale era forse dal decumano minore del "Grande Tempio", tuttavia anomalo in rapporto alla posizione dell'atrio, molto interno rispetto alla strada. Lo sviluppo dell'abitazione doveva essere in senso est-ovest, malgrado l'accesso dal decumano (che avrebbe dovuto condizionarla in senso nord-sud), perchè la presenza dell'*ambitus* ne precludeva l'estensione a sud dove si ergeva il complesso del *Capitolium* col triportico (fig. 1). La presenza di un muro continuo in senso nord-sud, a ovest del portico dell'atrio, fa pensare che questo isolato fosse occupato da due *domus*, ambedue con la facciata principale sul decumano del "Grande Tempio".

d - Dell'articolazione planimetrica della *domus* sotto la Cattedrale, conosciamo elementi più completi rispetto al precedente periodo.

Nella I metà del I sec. d.C. la casa era dotata di un peristilio a U con quattro colonne per lato, con piccolo giardino al centro e, su un lato, una vasca-fontana in cocciopesto e un pozzo. Numerosi ambienti pavimentati a graniglia di marmo si disponevano attorno ad esso. Di questa fase (in realtà la prima di una vera e propria *domus*), non è stata ancora accertata l'organizzazione dei vani oltre il perimetro della Basilica a nord, tuttavia i muri hanno una continuità in quest'area e pertanto si può supporre che, se pensiamo peristilio e giardino come la parte più interna della casa, in questa direzione si possa trovare il *tablinum* e l'*atrium* della *domus*, con accesso quindi da un decumano minore, parallelo a sud del decumano del "Grande Tempio".

Il livello e la qualità di questa abitazione, di un'estensione finora accertata di ca. 1300 mq., sono testimoniati anche dagli affreschi rinvenuti in situ in alcuni ambienti, in particolare una zoccolatura dipinta a recinzione di giardino, sul tipo di quella del-

la Villa di Livia a Prima Porta, dell'Auditorium di Mecenate (25-35 d.C.), dello zoccolo del tablinio h della Casa di Lucrezio Frontone e nel tablinio della Villa dei Misteri a Pompei, esempi del terzo stile evoluto (35-45 d.C.).³⁷

In direzione delle mura l'abitazione finiva prima del supposto limite dell'isolato (cfr. fig. 1); è provata la presenza di un muro perimetrale continuo nord-sud, e di un marciapiede, ma non di un ingresso della casa.

Non ci sono elementi archeologici per sostenere la presenza di un cardo minore a est delle absidi della Cattedrale e quindi di un possibile ingresso della casa da questa via.

In conclusione, si può affermare che nel periodo giulio-claudio il potere pubblico condiziona e limita la proprietà privata, con espropri o "sollecitando" donazioni all'amministrazione della colonia, come si è visto per i casi delle *domus* occidentale e orientale. Il centro civile e pubblico costituisce il polo di attrazione per le dimore più ricche e prestigiose, anche se non si può escludere che, come per la casa sotto la Basilica paleocristiana, vicina alle mura, possano venire alla luce altre abitazioni tipo *domus* in isolati più marginali. Non si hanno per ora elementi che chiariscano il problema delle abitazioni di carattere medio e popolare.

I portici del prospetto della Casa degli affreschi lungo il cardo minore e il decumano minore, non sono usati come "spazio di scambio interno-esterno",³⁸ per la fruizione del verde o del paesaggio come quelli nelle ville extraurbane, ma sono unicamente in funzione dello spazio pubblico e segnano il limite, la chiusura dello spazio privato verso l'area pubblica. Inoltre rappresentano una sorta di adeguamento visivo, architettonico dell'edilizia privata a quella adiacente dei portici del Foro, presupponendo quindi l'intervento di una pianificazione centralizzata, nella "perimetrazione delle aree edificabili" in conformità a un disegno che controlla e gestisce il rapporto della proprietà privata con quella pubblica.³⁹

1.3 - Il III e il IV sec. d.C.

Diverse modifiche apportate ai complessi pubblici verso la metà del II sec. d.C. (edificio a sud del Foro, Grande Tempio e piazza antistante), non sembrano mutare la struttura urbana ormai consolidata.

a - Della *domus* occidentale, privata dell'atrio e

forse di altri ambienti vicini, non si hanno informazioni archeologiche.

b - La *domus* degli affreschi, che dall'abbondanza di materiali rinvenuti negli scavi, conosce particolare prosperità nel II sec. d.C., non si hanno dati sulla planimetria e sulla distribuzione funzionale dei volumi in questi ultimi due secoli della sua storia: come altri edifici lunensi (in particolare il *Capitolium*, la *Basilica* e il lato nord del portico, e il portico orientale della piazza del "Grande Tempio") crollò per incendio, forse causato da un terremoto, da un evento improvviso e disastroso alla fine del IV sec. d.C.⁴⁰

c - La Casa dei mosaici è interessata da profonde ristrutturazioni, che vedono la chiusura del portico dell'atrio, i cui bracci diventano così corridoi, e la creazione di nuovi ambienti che vengono pavimentati con mosaici figurati: il mosaico di Ercole stante con le spoglie del leone nemeo, il mosaico delle stagioni, il mosaico con corteo nuziale, datati tra la fine del III e gli inizi del IV secolo.⁴¹ Il braccio orientale del portico dell'atrio, ormai trasformato in corridoio, viene ripavimentato nel V secolo con la raffigurazione del Circo Massimo di Roma.⁴² E' questa una delle pochissime testimonianze di sopravvivenza di atelier artistici e di continuità di vita e di uso delle abitazioni di Luni.

d - Anche la *domus* della Cattedrale documenta una fase di rinnovamento con il rifacimento di alcuni pavimenti; in un piccolo ambiente viene realizzato un mosaico pavimentale figurato con testa di Oceano e pesci, in un altro la testa di Medusa, datati tra la fine del II sec. d.C. e gli inizi del III sec. d.C.⁴³

Tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, dopo gli eventi disastrosi per la città, sopra menzionati, e prima della costruzione della Basilica paleocristiana, la casa subisce nuove modifiche strutturali con la chiusura del peristilio del giardino e la creazione di una grande sala che incorpora alcuni ambienti della fase precedente e con la realizzazione di un vano utilizzato forse per attività artigianali, data la presenza di notevoli tracce di fuoco e di due lunghi e bassi banchi in muratura. Le caratteristiche architettoniche della *domus* sono profondamente mutate dal punto di vista planimetrico.

In conclusione, la documentazione archeologica, pur frammentaria e lacunosa, rivelerebbe che solo la parte della città a nord del decumano massimo ha mantenuto densità abitativa; tutte le zone meridio-

nali, soggette all'impaludamento in forme più macroscopiche del resto della città, sono state quasi completamente abbandonate. Sopravvivono forme di insediamento abitativo molto povere sul Foro ormai interrato: capanne in legno e terra battuta costruite tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo.⁴⁴

La crisi dell'attività estrattiva e quindi dell'esportazione del marmo lunense, documentata intorno alla fine del IV sec. d. C.,⁴⁵ è stata determinante per il crollo economico della città.

2. - CONIMBRIGA

Oppidum celtico del Portogallo, nella parte settentrionale della Lusitania vicino all'odierna Coimbra, occupava la sommità di un promontorio dalla forma triangolare e dai lati scoscesi nei settori nord e sud.⁴⁶ L'occupazione romana alla fine del I sec. a.C. ha portato alla ristrutturazione di tutto l'altipiano con grandi lavori di sbancamento e di livellamento per l'applicazione del progetto urbanistico che ha visto prima di tutto la realizzazione degli impianti pubblici più importanti al centro della città (fig. 3).

In questa prima fase di età augustea la città si è impostata su una parte dell'abitato celtico con i complessi del Foro,⁴⁷ delle Terme e degli isolati a ovest e a sud di questo. Ancora in questo periodo continuarono a vivere affiancate la nuova città — che si sviluppa attorno ai due complessi monumentali — e il vecchio centro dell'età del ferro, che si articola a est del Foro e della Basilica-Curia e di cui rimane una via che si allinea all'incirca sulla facciata della Casa di *Cantaber* e alla strada Conimbriga-Sellium.⁴⁸

E' riferibile a questo momento di urbanizzazione la costruzione dell'acquedotto che entra in città da est, alimenta le Terme che da esso prendono il nome e si dirama sotto il tracciato stradale davanti al Foro e in direzione delle Terme traianee, condizionando la viabilità, e rivelando quindi l'originario piano urbanistico, che sarà completato nelle età successive. Certo non si può parlare di sistema ortogonale, come ha rilevato Mansuelli,⁴⁹ ma di una regolarizzazione della rete viaria applicata ad una situazione geografica abbastanza accidentata, e di un progetto di pianificazione che ha calcolato necessità funzionali da accordare con le difficoltà poste dalla realtà locale.

I dati di scavo,⁵⁰ pur identificando il primo fenomeno di urbanesimo in età augustea, individuano in

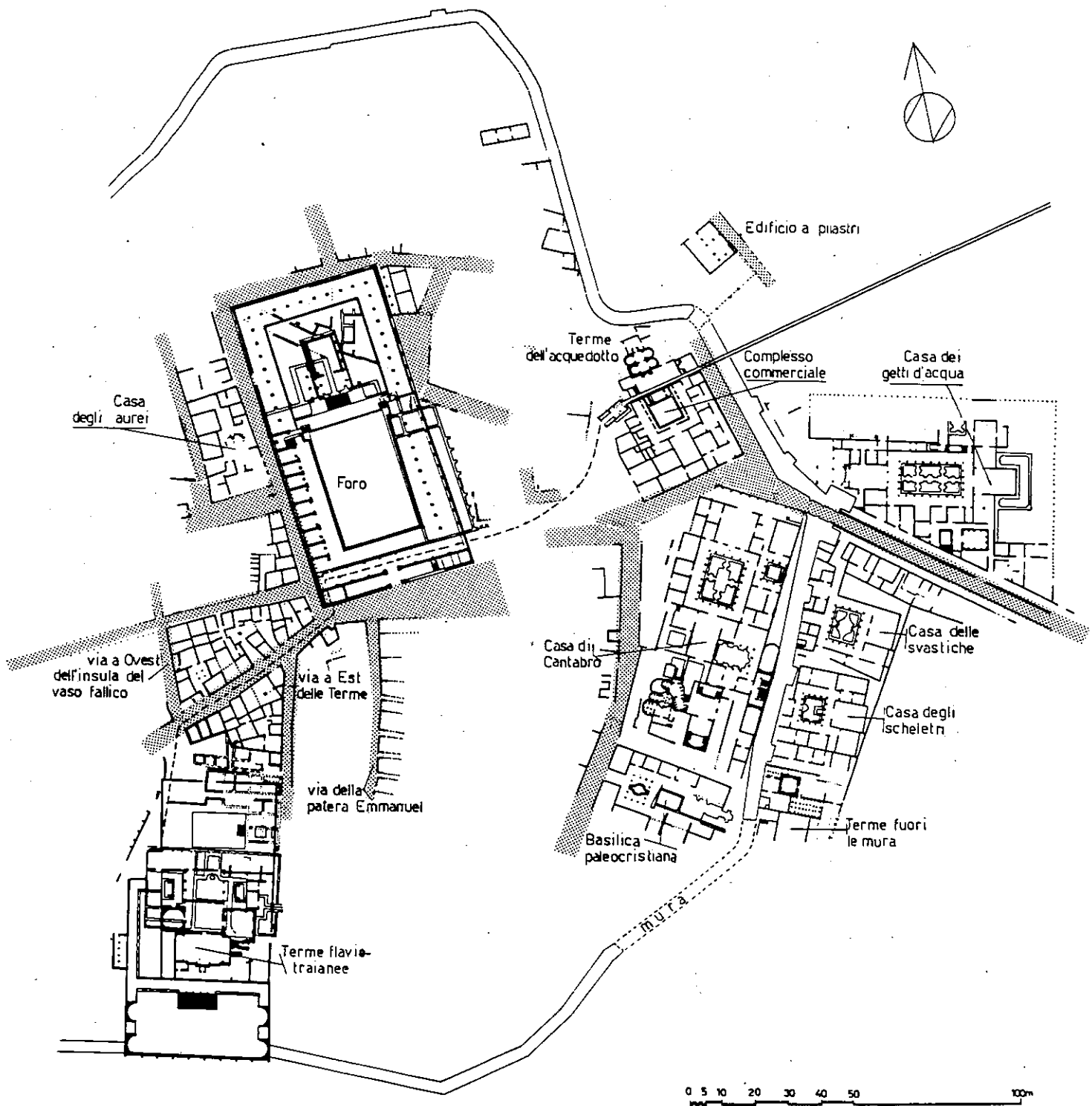


Fig. 3. - Pianta di Conimbriga con i quartieri delle *domus* e delle *insulae*. In retino il reticolo delle strade (da *Fouilles de Conimbriga I*, rielab. di S. Tinazzo).

età claudia il periodo di massima espansione della città e di sviluppo del progetto iniziale.

In età flavio-traianea il centro urbano viene ricostruito. In seguito all'abbattimento del vecchio Foro e delle Terme, di parte dell'*insula* a Nord delle Terme e con imponenti opere in sostruzione lungo il lato orientale del Foro stesso, si riedificano i due complessi pubblici. L'avanzamento verso sud del Foro flavio modifica il tracciato stradale vicino, e la piccola piazza triangolare antistante si restringe ancor più. Ma sostanzialmente gli assi stradali rimangono quelli dell'età giulio-claudia; mentre le *insulae* subiscono l'amputazione del loro perimetro.⁵¹

Anche per i quartieri abitativi, sia quelli popolari a ovest e a sud del Foro, sia quelli signorili nel settore orientale della città, il tracciamento delle strade e dell'acquedotto, quasi subito trasformato in cloaca e dall'età di Claudio sostituito da tubazioni in piombo,⁵² ha modellato anche la superficie utilizzabile degli isolati, che saranno costruiti in momenti successivi e diversi.

Quindi con il primo insediamento romano si è proceduto alla realizzazione sul terreno delle grandi linee dell'urbanizzazione: strade, fognature, acquedotto, e alla costruzione dei principali complessi pubblici necessari alla vita civile, amministrativa e religiosa dei cittadini.⁵³

Ai privati viene data la zona a est, abbastanza in piano, dove la maglia stradale è regolare e dove tra il I e il III sec. d.C. sono costruite grandi *domus* a peristilio, di cui manca ancora l'edizione. Di queste è stato possibile indicare la cronologia — con una certa sicurezza — solo della fase visibile, suggerita dall'analisi stilistica dei mosaici.⁵⁴ Il tratto di mura che taglia in senso nord-sud la zona è realizzazione tarda corrispondente a un restringimento dell'area urbana,⁵⁵ e l'anfiteatro viene parzialmente obliterato dal tracciato settentrionale delle mura (fig. 3).

Queste dimore signorili a sviluppo orizzontale, che si dispongono attorno a giardini con peristilii, euriipi e fontane secondo una rigorosa assialità, rappresentano uno dei più interessanti esempi di architettura domestica. Ne sono state messe in luce sei, ma è probabile che l'avanzamento degli scavi in questa parte della città porti altri elementi alla integrazione di questo quartiere residenziale, un caso di particolare completezza ed estensione nel panorama delle città romane d'occidente.⁵⁶

Le *domus* vengono dotate di sale di rappresentanza, di bagni, di ingressi monumentali, non di atrii.

Solo la grande casa detta di Cantabro ha la facciata porticata con l'accesso sulla grande arteria Conimbriga-Sellium, che in città coincide col decumano massimo.

Un'altra area lasciata alla proprietà privata è quella tra il lato ovest del Foro e le Terme traianee, dove si incunea un quartiere di abitazioni private del tipo ad *insula*. Benché non abbiano le caratteristiche dei palazzi ad appartamenti di Ostia, e non sembra che si elevino per più di due piani, compreso quello terreno,⁵⁷ anche queste si articolano attorno a un cortile porticato come nell'*insula* del Vaso fallico. Le aree acquisite non sono costruite con allineamenti regolari delle facciate, tanto che l'irregolarità di queste è la causa della diversa larghezza di una medesima strada, come è il caso della via delle Terme.⁵⁸ La data di costruzione di queste *insulae* (*insula* del Vaso fallico, *insula* della Patera Emmanuel, *insula* a Ovest del Foro, *insula* a Nord delle Terme, *insula* di Andercus (cfr. fig. 3)) è indicata nell'età di Claudio.⁵⁹

Per l'*insula* situata a nord delle Terme si può ipotizzare una fase augustea in consonanza con la prima costruzione delle Terme stesse, che in epoca traianea sono state completamente rifatte e ingrandite, occupando parte dell'*insula* che viene espropriata e demolita;⁶⁰ i materiali rinvenuti durante gli scavi confortano questa ipotesi.⁶¹ Anche per l'*insula* a Est del Foro si pensa ad una fase augustea e preaugustea.⁶²

Il quartiere assolveva a due funzioni: abitativa di carattere popolare, e commerciale essendo dotato di botteghe che si aprivano sulle strade; ne sono state identificate lungo il fronte dell'*insula* del Vaso fallico e di quella a Nord delle Terme.⁶³

Negli anni di Claudio in questo quartiere, presso le Terme augustee, sono costruiti degli *horrea* che si sovrappongono all'abitato indigeno.⁶⁴

Osservazioni:

1. Il piano urbanistico iniziale di età augustea si è adattato alla situazione orografica, con una certa regolarità del tracciamento delle strade soprattutto nella parte orientale delle città. Qui l'andamento e l'obliquità delle strade sono dettati dalla direzione dell'antico e fondamentale asse viario per Sellium.

2. La pianta generale della città è stata ridisegnata in età flavia, ma solo nel settore sud-occidentale, ed ha coinvolto il Foro, le Terme, la larghezza delle strade adiacenti, la soppressione di un vecchio quartiere di abitazioni e dei suoi vicoli,⁶⁵ i perimetri

delle *insulae*. In questo periodo e in età traiana anche alcuni ambienti interni degli appartamenti delle *insulae* subiscono modifiche planimetriche, probabilmente in seguito al ridimensionamento del volume complessivo di queste, connesso alle modifiche di alcuni muri perimetrali.

Nei primi tre secoli i lavori pubblici sono indirizzati al completamento della rete degli scarichi provenienti dalle abitazioni e a convogliarli nel collettore centrale, a curare la viabilità con continui lavori di manutenzione della pavimentazione stradale.⁶⁶

Nel complesso il tracciato dell'impianto urbano, il rapporto vie-isolati, resta sostanzialmente invariato.

3. Gradualità dell'occupazione privata delle aree assegnate. Lo scarto cronologico tra la costruzione del Foro, dell'acquedotto, del reticolo stradale, delle prime Terme a sud (età augustea) e la costruzione delle case a carattere popolare (età giulio-claudia) e delle *domus* (I sec. d.C. - III sec. d.C.), conferma la gradualità del processo di realizzazione dell'impianto urbano e pertanto l'esistenza di una pianificazione urbanistica originaria.

4. Le funzioni commerciali che nella prima fase erano concentrate nel Foro dotato di botteghe, in seguito, con il rifacimento radicale del complesso forense alla fine del I sec. d.C., che da questo momento assolve unicamente a funzioni legate al culto imperiale, si distribuiscono nel quartiere popolare delle *insulae*, dove esisteva dall'età claudia il complesso degli *horrea*, e in uno stabilimento commerciale situato presso le mura orientali.

5. I quartieri residenziali si dispongono con criteri differenziati a seconda della loro qualificazione: quello signorile lontano dal Foro e dai traffici commerciali e probabilmente anche dagli atelier artigianali (anche se di queste attività non si conosce per ora nulla a Conimbriga). Il terreno all'interno del reticolo stradale è ampio e leggermente mosso, e questo permette la costruzione delle *domus* estese anche oltre i 3000 mq.

In questo quartiere viene mantenuto l'*ambitus*, spazio di confine tra le diverse proprietà e con funzioni di igiene e di sicurezza.⁶⁷

Sembrerebbe che solo la Casa delle Svastiche avesse una fila di botteghe antistanti. Gli edifici pubbli-

ci e quelli di carattere sacro non pare abbiano esercitato alcuna trattativa per la grande proprietà conimbrighense, dal momento che il quartiere si presenta abbastanza isolato e ben caratterizzato in modo omogeneo in quanto esclusivamente residenziale. Solo una *domus*, quella chiamata degli *aurei*, viene edificata lungo il lato occidentale della piazza del Foro, e, parebbe, fin dalla prima progettazione augustea della città.

Il potere pubblico non ha condizionato la grande proprietà privata, se non molto tardi per ragioni difensive, quando l'andamento di un tratto delle mura in senso nord-est/sud-ovest si è impostato su parte della Casa degli Scheletri e sulla Casa delle Svastiche⁶⁸. Anzi è stato possibile al proprietario della Casa di Cantabro costruire (forse nel momento in cui si è fatto il nuovo tratto di mura verso sud) un portico antistante l'ingresso principale sul decumano massimo, invadendo la sede stradale, ma indubbiamente valorizzando la sua proprietà.

Il quartiere delle *insulae* è costruito negli spazi irregolari a forma triangolare o trapezoidale "avanzati" dalla complessa opera di strutturazione urbanistica. Sono stati utilizzati per piccoli complessi di abitazioni d'affitto con un piano oltre quello terreno, gravitanti su piccoli spazi aperti a cortile, che possono avere un portico.⁶⁹

In questo quartiere di tipo popolare lo spazio pubblico, a differenza che nel quartiere signorile, condiziona parecchio tanto le dimensioni delle costruzioni, che vengono ridotte quando le esigenze civili richiedano la costruzione di fognature o l'allargamento della sede stradale, oppure il rifacimento dell'accesso al Foro, quanto le distribuzioni interne degli appartamenti e degli ambienti.

Le case documentano frequenti interventi e ristrutturazioni, nella planimetria, nelle strutture pavimentali, negli alzati, che attestano la costante frequentazione di un quartiere che è stato intensamente abitato fino all'invasione degli Svevi agli inizi del 465 d.C.⁷⁰

Dipartimento di Scienze
storico-archeologiche e orientistiche
Università di Venezia

¹ Cito solo gli studi più significativi degli ultimi anni, da cui si può dedurre tutta la bibliografia precedente: *La proprietà a Roma*, a cura di M.I. Finley, Bari 1980; D. SCAGLIARINI CORLAITA, *L'edilizia residenziale nelle città romane dell'Emilia-Romagna*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma 1983, pp. 183-334; W. HÖPFNER, E. L. SCHWANDNER, *Haus und Stadt im klassischen Griechenland*, München 1986, importante per un corretto approccio al problema del "privato" nelle aree orientali dell'impero; E. BRÖDNER, *Wohnen in der Antike*, Darmstadt 1989; F. PESANDO, *La casa dei Greci*, Milano 1989, pp. 193-213 per quanto scrive Vitruvio sulla casa greca, l'influenza che ha avuto sulla casa romana e sulle case di Delo di età romana; E. DE ALBENTIS, *La casa dei Romani*, Milano 1990.

² A. ZACCARIA RUGGIU, *L'intervento pubblico nella regolamentazione dello spazio privato. Problemi giuridici*, in *RdA*, XIV, 1990, pp. 77-94.

³ Liv. XLI, 13, 4-5.

⁴ Liv. XLI, 13, 4; M.G. ANGELI BERTINELLI, *Storia della città*, in *Luni. Guida archeologica*, Sarzana 1985, p. 10.

⁵ STRAB. V, 2, 5; POL. II, 16, 1; Liv. XXXIV, 8, 4; XXXIX, 21, 1; Livio raccontando le campagne contro i Liguri nel 193 a.C. e nel 185 a.C. cita il porto di Luna facendo quindi ritenere che prima della deduzione coloniale esistesse già il toponimo Luna; cfr. ANGELI BERTINELLI, *art. cit.*, p. 10.

⁶ STRAB. V, 1, 11.

⁷ CIL, XI, 1330.

⁸ A questo riguardo cito soltanto la bibliografia essenziale: AA.VV., *Scavi di Luni I*, 1-3, a cura di A. Frova, Roma 1973; *Archeologia in Liguria I*, a cura della Soprintendenza Archeologica della Liguria, Genova 1976, pp. 15-54; AA.VV., *Scavi di Luni II*, 1-3, a cura di A. Frova, Roma 1977; *Archeologia in Liguria II*, a cura della Soprintendenza Archeologica della Liguria Genova 1985, pp. 13-50; AA.VV., *Luni. Guida Archeologica*, Sarzana 1985, *Archeologia in Liguria III*, 1-2, a cura della Soprintendenza Archeologica della Liguria, Genova 1989-1991; il II vol. è in corso di stampa.

⁹ Per quanto riguarda l'identificazione dei due porti e le ricerche e i carotaggi in merito, cfr. L. GAMBARO, *Il portus Lunae*, in *Luni. Guida archeologica cit.*, pp. 29-32.

¹⁰ Non si conoscono tutti i dati relativi agli incroci viari e alle reali dimensioni di molte delle *insulae* di Luni, a causa della mancata realizzazione del programma di ricerca iniziale sull'assetto urbanistico di questo centro ligure.

L'assegnazione agraria di età augustea presenta invece appezzamenti quadrati di maggior ampiezza (m. 720 x m. 720). Per la centuriazione del territorio lunense cfr. G. DE SANTIS ALVISI, *Questioni lunensi. Note sulla ricerca archeologica attraverso le aerografie*, in *Quaderni del Centro Studi Lunensi*, 2, 1976, pp. 3-16.

¹¹ M. P. ROSSIGNANI, *L'area a nord del Foro*, in *Luni. Guida archeologica cit.*, pp. 56-57.

¹² Si attendono infatti ancora i risultati di scavo del portico e delle botteghe a ovest della piazza forense, in stampa da alcuni anni per *Archeologia in Liguria III*.

¹³ Acquisite dal Museo Archeologico di Firenze, le statue datate al 170-160 a.C. rappresentano diverse divinità tra cui Apollo, Luna-Artemide, Giunione, Giove, Minerva. Cfr. L. A. MILANI, *I frontoni di un tempio tuscanico scoperto in Luni*, in *Museo Italiano di Antichità Classica*, I, 1884, pp. 94 ss., e F. COARELLI, *Polycles*, in *Studi Miscellanei*, 15, Roma 1970, pp. 75-89.

¹⁴ L'iscrizione sul pavimento in cocciopesto del pronao, in tessere bianche e nere che ricorda il nome dei duoviri L. Folcinio e C. Fabio, piuttosto alterata da avventati interventi di restauro, si può datare, solo su analisi epigrafica, al II come al I sec. a.C.; cfr. I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafi*, in *Scavi di Luni I, cit.*, coll. 828-829; M. P. ROSSIGNANI, *Il grande Tempio*, in *Luni. Guida archeologica cit.*, pp. 107-108.

¹⁵ M. P. ROSSIGNANI, *Foro e zona del Foro*, in *Luni I, cit.*, coll. 100-101, tav. 20, 10, 11; tav. 29,3.

¹⁶ M. P. ROSSIGNANI, *Zona sud del foro*, in *Luni II, cit.*, pp. 30-31, tavv. 13, 1, 2; 14, 1, 2.

¹⁷ A. ZACCARIA RUGGIU, *Domus orientale*, in *Scavi di Luni II, cit.*, pp. 5-9, 32-77; EADEM, *La Casa degli affreschi a Luni: fasi edilizie per successione diacronica*, in *Quaderni del Centro Studi Lunensi*, 8, 1983, pp. 3-38; EADEM, *La Casa degli affreschi: nuove scoperte*, in *Archeologia in Liguria II, cit.*, pp. 29-35; EADEM, *La Casa degli affreschi*, in *Luni II, cit.*, pp. 10-11, 20.

¹⁸ Cfr. ROSSIGNANI, *art. cit.*, in *Luni II, cit.*, pp. 10-11, 20 (strati A, B).

¹⁹ A. ZACCARIA RUGGIU, *art. cit.*, in *Quaderni del Centro, cit.*, pp. 15-16.

²⁰ D. SCAGLIARINI CORLAITA, *art. cit.*, p. 291, fig. 37, pur se ad *Ariminum* si preferisce l'affacciamento sui *cardines*.

²¹ D. SCAGLIARINI CORLAITA, *art. cit.*, p. 292.

²² Cfr. A. ZACCARIA RUGGIU, *art. cit.*, in *Quaderni del Centro, cit.*, pp. 15-22.

²³ A. FROVA, *La Casa dei mosaici*, in *Luni. Guida, cit.*, pp. 95-103.

²⁴ S. LUSUARDI SIENA, *Gli scavi della Cattedrale di S. Maria*, in *Archeologia in Liguria II, cit.*, p. 37; EADEM, *La Cattedrale di S. Maria*, in *Luni. Guida, cit.*, pp. 124-125.

²⁵ Ringrazio S. Lusuardi Siena per le informazioni che mi ha fornito su questa *domus*, e che costituiscono una prima elaborazione di quanto va scavando da diversi anni e che faranno parte con tutto l'apparato grafico e fotografico della prossima pubblicazione di *Luni III*.

²⁶ La mancanza di materiali datanti, e la limitatezza del lacerto pavimentale rendono piuttosto incerta la datazione di questo esemplare non figurato e pertanto non paragonabile, ad esempio, ai mosaici di uguale tecnica a Pella (fine IV sec. a.C.), a Mozia (inizi IV sec. a.C.).

²⁷ A Pompei è il tipo di pavimentazione più diffuso fino ai primi decenni del I sec. a.C.: E. DE ALBENTIS, *La casa dei Romani*, cit., p. 160.

²⁸ Queste statue, insieme ad altre rinvenute a più riprese negli scavi passati, sono in parte collocate al Museo Archeologico Nazionale di Luni, in parte al Civico Museo di La Spezia, in parte all'accademia di Belle Arti di Carrara; cfr. A. FROVA, *Marmora lunensis erratica*, Sarzana 1983, passim; M. P. ROSSIGNANI, *L'area nord del Foro. La basilica civile*, in *Luni. Guida*, cit., pp. 61-62. A queste si aggiungano i ritratti di Augusto e di principi giulio-claudi provenienti dalla *domus* degli affreschi e dell'Area con fontane, pubblicati da A. ZACCARIA RUGGIU in *Luni I*, cit., coll. 536-541.

²⁹ Saggi di scavo operati in questi ultimi anni nel portico occidentale e nelle botteghe che si affacciano su questo (diretti da M.P. Rossignani) hanno messo in luce sequenze stratigrafiche con strutture riferibili al primo impianto coloniale. Parziali risultati sono in corso di stampa in *Archeologia in Liguria III*, 2.

³⁰ M.P. ROSSIGNANI, *Ipotesi di ricostruzione di un edificio lunense*, in *Quaderni del Centro Studi Lunensi*, 9, 1984, pp. 45-62.

³¹ Anche se mancano dati di scavo per suffragare questa ipotesi (i nuovi interventi urbanistici intaccano profondamente le strutture precedenti tanto da non consentire alcuna verifica) è probabile che in origine il cardo si prolungasse anche nell'area interessata dall'edificio a settori e si collegasse con decumani minori, dal momento che una *domus* con atrio verso il cardo è stata rinvenuta sotto la piazza E2. A questo proposito cfr. quanto detto alla nota 18.

³² Gli ultimi rinvenimenti non sono ancora stati pubblicati, essendo lo scavo del decumano massimo ancora in corso.

³³ Non si hanno certezze del mantenimento della funzione originaria del primo atrio repubblicano e dell'epoca del suo riuso in diversi vani di servizio: cfr. A. ZACCARIA RUGGIU, *La casa degli affreschi a Luni*, cit., in *Quaderni del Centro*, cit., p. 27.

³⁴ Mancano dati esaustivi sulla planimetria della II e della III fase, essendo gli scavi sospesi da diversi anni, in particolare sulla zona sud della casa, sugli ambienti termali, sull'ingresso e l'atrio della III fase, sulle modifiche d'uso degli ambienti dell'ala originaria. Vedi planimetria delle tre fasi in A. ZACCARIA RUGGIU, *La casa degli affreschi*, cit., in *Quaderni del Centro*, cit., tav. I, pieghevole.

³⁵ Devo queste informazioni alla cortesia della dott. A. Durante della Soprintendenza archeologica della Liguria, che ha curato il restauro degli affreschi della *domus*, la loro esposizione al Museo Archeologico di Luni, e la preliminare pubblicazione di questi in *Luni II*, pp. 327-349.

³⁶ Cfr. gli articoli dell'autrice alla nota 17, in particolare quello pubblicato in *Quaderni del Centro*, cit., pp. 27-36, tav. I, pieghevole.

³⁷ Cfr. da ultimo F.L. BASTET, M. DE VOS, *Il terzo stile pompeiano*, L'Aia 1979, pp. 60, 64-67, 56; W.F. JASHEMSKI, *The Gardens of Pompeii*, New York 1979, pp. 55-87; A. BARBET, *La Peinture murale romaine*, Paris 1985, pp. 104-116; 127-128; 136-138.

³⁸ D. SCAGLIARINI CORLAITA, *art. cit.*, p. 292.

³⁹ Cfr. D. SCAGLIARINI CORLAITA, *art. cit.*, pp. 293-294: in particolare per quanto riguarda l'esempio di età augustea di Velleia.

⁴⁰ M.P. ROSSIGNANI, *La fine di Luni imperiale e la nascita della città tardoantica*, in *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, a cura di E. Guidoboni, Bologna 1989, pp. 489-497.

⁴¹ A. FROVA, *La Casa dei mosaici*, in *Luni. Guida*, cit., pp. 95-105.

⁴² IDEM, *ibidem*, pp. 101-102, fig. 167.

⁴³ Tuttora inediti, questi mosaici e l'intera *domus* e le sue fasi saranno pubblicati in *Luni III* da S. Lusuardi Siena a cui devo le informazioni che qui scrivo.

⁴⁴ B. WARD - PERKINS, *Two Byzantine Houses at Luni*, in *Papers of British School at Rome*, XLIX, 1981, pp. 91-98; si veda anche IDEM, *L'abbandono degli edifici pubblici a Luni*, in *Quaderni del centro Studi Lunensi*, 3, 1978, pp. 33-46; M. P. ROSSIGNANI, *La fine di Luni imperiale*, cit., p. 490. Non si può dire con certezza tuttavia, che siano le uniche abitazioni a Luni in questi due secoli, in quanto mancano dati archeologici per la parte meridionale della città.

⁴⁵ E. DOLCI, *Storia delle cave lunensi*, in *Mostra marmo lunense*, Carrara 1982, pp. 15-21, in part. p. 19.

⁴⁶ J. ALARÇAO, R. ETIENNE, *Fouilles de Conimbriga, I, L'architecture*, Paris 1977, pp. 9-10, in seguito citato *Fouilles* 1977, e G. A. MANSUELLI, *La città romana nei primi secoli dell'impero. Tendenze dell'urbanistica*, in *Aufstieg und Niedergang*, II, 12, 1, 1982, p. 164. Gli scavi, intrapresi nel 1955, furono di fatto iniziati in modo sistematico nel 1964 e portati a termine nel 1971 da un'équipe franco-portoghese, diretti da J. Alarçao e R. Etienne e pubblicati in una serie di monografie da specialisti diversi dal 1974 al 1979. Gli scavi anteriori al 1962 che interessarono le *domus* entro e fuori le mura a sud e a est, non sono ancora pubblicati. Per le informazioni generali su queste *domus* si veda *Fouilles* 1977, pp. 9-10.

⁴⁷ J.B. WARD-PERKINS, *Roman Imperial Architecture*, Harmondsworth 1983, pp. 216 ss.

⁴⁸ *Fouilles*, 1977, pp. 28, 66, pl. IV.

⁴⁹ G. A. MANSUELLI, *art. cit.*, p. 164.

⁵⁰ Si veda in particolare il cap. V di *Fouilles* 1977, pp. 66-81.

⁵¹ *Fouilles* 1977, pp. 135-136.

⁵² *Fouilles* 1977, p. 67.

⁵³ Per quanto riguarda la normativa romana a questo proposito, cfr. la *Lex municipi Tarentini*, in FIRA, I, Firenze 1968, pp. 23-75; e A. ZACCARIA RUGGIU, *L'intervento pubblico nella regolamentazione dello spazio privato. Problemi giuridici*, in *RdA*, XVI 1990, p. 87.

⁵⁴ Fouilles 1977, p. 65, nota 1.

⁵⁵ G. A. MANSUELLI, *art. cit.*, in *Aufstieg und Niedergang*, II, 12, 1, 1982, pp. 164-165. Mansuelli esclude qui l'ipotesi di una "settorizzazione funzionale prestabilita"; suppongo quindi che venga esclusa una zonizzazione della città, che invece l'autore riteneva probabile in *Considerazioni sull'urbanistica della Spagna romana*, in *Hispania Romana, Colloquio italo-spagnolo, Accademia Nazionale dei Lincei, Problemi attuali di scienza e di cultura*, n. 200, Roma 1974, p. 94.

⁵⁶ Fouilles 1977, p. 65; J. ALARÇAO, *Portugal romano*, Lisboa 1974, p. 190; J.B. WARD-PERKINS, *op. cit.*, p. 216.

⁵⁷ Fouilles 1977, p. 65.

⁵⁸ Fouilles 1977, p. 67.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 190.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 76-79, Pl. XIX, XXI.

⁶¹ *Ibidem*, p. 190.

⁶² *Ibidem*, p. 196.

⁶³ *Ibidem*, pp. 72-78.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 190.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 135-136.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 155-157.

⁶⁷ Cfr. A. ZACCARIA RUGGIU, *art. cit.*, p. 79.

⁶⁸ Non si conoscono ancora i risultati degli scavi di tutto questo settore della città, e pertanto ogni ipotesi potrebbe essere modificata.

⁶⁹ Fouilles 1977, pp. 22, 65, 75, 76 (età giulio-claudia), 138 (età flavio-traianea), Pl. XLII-L.

⁷⁰ Fouilles 1977, pp. 9-10, 76, 155.